
IL LIBRO DI ANDREA MARCOLONGO SULLA "LINGUA GENIALE"

Non saranno gli appelli a salvare il greco antico, ma un atto d'amore

Roma. "Avevo proposto di chiamarci Falange Oplitica, ma *task force* è andato per la maggiore", racconta al Foglio Guido Calosi che, insieme a Francesco Rainero (entrambi studenti universitari, ventunenni e fiorentini, sedotti e mai abbandonati da Omero), cura la comunicazione della "Task Force per il Classico", l'appello che nove professori hanno rivolto al ministro dell'Istruzione e al presidente della Repubblica affinché la traduzione dal greco e dal latino non venga eliminata dalle prove della maturità del liceo classico (come proposto dall'ex ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer: idea al profilarsi della quale lo *Zeitgeist* ci aveva preparati) e per favorire, incrementare o rendere almeno possibile la scelta degli studi classici. Lanciato in rete a luglio, l'appello ha raccolto tredicimila firme, comprese quelle dei probiviri della petizione culturale (Luciano Canfora, what else?) e, nonostante questo, non sembra ancora sussunto nelle pregresse lamen-tazioni su spopolamento dei ginnasi, svalutazione della cultura umanistica, tecnicizzazione della conoscenza e tutti quei requiem che celebrano il funerale delle radici culturali europee più o meno da quando Alessandro Magno sbaragliò Tebe (334 a. C). Sul Domenicale del Sole 24 Ore, Luca Ricolfi ha scritto di aver firmato l'appello non perché veda a rischio la sopravvivenza della cultura classica nel nostro paese, ma

piuttosto perché sono gli esercizi complessi a venire falciati dall'istruzione, con il risultato che "tantissimi studenti sono irrimediabilmente non all'altezza dei compiti cognitivi che lo studio universitario ancora richiede: per loro non c'è più nulla da fare, difettano delle capacità di base che si acquisiscono nel tempo: astrazione e concentrazione, padronanza della lingua, finezza e sensibilità alle distinzioni". Luca Ricolfi rivendica un'istruzione per tutti e non da tutti, invita a smettere di proteggere i ragazzi dalle difficoltà: ha firmato l'appello non perché ami il greco e il latino, bensì perché ritiene che la loro traduzione sia l'unica sfida rimasta in piedi per gli studenti. L'ultimo, unico scoglio dei tanti che è imprescindibile imparare a superare non ai fini dell'irrobustimento e dell'affinamento intellettuale, ma a quelli della calcificazione del sistema intellettivo. Per quanto del tutto sensato, il punto di Ricolfi mostra una povertà che è la stessa in cui indulge l'appello della Task Force scrivendo che la traduzione dal greco è quanto di più vicino alla ricerca scientifica: non che non sia vero, ma non sarà un computo dei meriti cui si perviene dopo cinque anni di versioni a ripristinare la passione per gli studi classici, né la sottolineatura della loro versatilità. Il greco antico non è appealing: non lo si può smerciare come una skill. Il greco antico è un mistero cui lo studio reca,

ma dall'esterno: le ragioni di quel limite sono magnificamente spiegate nel libro che Andrea Marcolongo, grecista poco meno che trentenne, ex ghost writer di Matteo Renzi, ha pubblicato a fine settembre ("La lingua geniale", Laterza), finendo immediatamente nella classifica dei libri più venduti. Non male per un libro che ha le sembianze di un manuale o di una grammatica sentimentale e che, invece, è un atto d'amore. Identico a quello che spinge 33 mila persone a seguire la pagina Facebook del Rocci, il mitico vocabolario che non impiega il neretto e dà l'impressione che la lingua greca sia un'unica, sola parola e che traduce ciò che secondo il concorrente GI è "rimasugli", in "estremità che restano attaccate alla pelle d'un animale scorticato". Il greco è la lingua dove sono i verbi a farla da padrone (verbi come "metoporizo", ovvero "rassomiglio all'autunno"). Verbi provvisti di qualcosa che abbiamo sostituito con il tempo: l'aspetto. Scrive Marcolongo che "i greci, liberi, si chiedevano sempre come. Noi, prigionieri, ci chiediamo sempre quando". Allora, forse, per salvare il greco e il latino bisognerebbe uscire fuori dal nostro tempo, smettere di chiedersi quanto ne resta prima che il cappio strozzi la vita e interrogarsi sul come. Come vivere e non quanto: questo, da sempre, vuol sapere la meglio gioventù.

Simonetta Sciandivasci

